

DEBITO AMBIENTALE

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it



Rinunciare al sushi di tonno, ripulire a mano spiagge e arenili da bottiglie di plastica e cicche di sigaretta, residui di bivacchi, rottami portati dalla risacca, evitare gli scarichi a mare di ogni genere. Qual è la lista delle cose da fare concretamente per evitare che il Mediterraneo muoia? Per scongiurare che figli e nipoti non abbiano più la possibilità di pescare un'arsella affondando le mani nella sabbia dell'Adriatico o di vedere un branco di delfini dal traghetto per le isole greche. Un mare caldo come un brodo, con pochi pesci e tante meduse: è questo che ci aspetta irrimediabilmente a causa dell'inquinamento e del surriscaldamento globale?

Ogni anno nel «mare nostrum»

72 miliardi l'anno
Sono i mozziconi
di sigaretta lanciati
nelle acque in Italia

Tartarughe e delfini
Almeno centomila
muoiono soffocati
dai sacchetti di plastica

vengono gettate 150mila tonnellate di petrolio. Non tutte insieme come nel caso della Bp, con piccole e medie chiazze che poi si sedimentano in catrame sul fondale. Sono il risultato delle micro collisioni tra petroliere, delle perdite nei porti e del criminale risciacquo delle stive a mare per non aspettare il proprio turno in banchina. Quanto a petroliere, siamo sull'Autosole del mare: il 30% del traffico mondiale passa nelle acque del mare più inquinato del mondo, mare chiuso e con un lento ricambio dall'oceano Atlantico.

Più nere che blu sono oggi le onde solcate un tempo dalle triremi greche e romane. È chiaro che oltre al petrolio, gran parte dell'inquinamento marino dipende dalle sostanze chimiche immesse attraverso i fiumi dall'agricoltura invasiva e

Petrolio e veleni Il Mare Nostrum rischia di diventare Mortum

150mila tonnellate di combustibile gettato in acqua ogni anno, poco a poco Dall'agricoltura intensiva e dagli scarichi industriali affluiscono sostanze chimiche che uccidono pesci e alghe. In più. cicche di sigaretta e plastiche

dagli scarichi industriali. Ma anche i comportamenti individuali incidono sui grandi numeri.

Soltanto le cicche di sigaretta - in base ad un recente studio dell'Enea di Roma - spente nella sabbia o direttamente buttate dalle barche, sono il 40% dei rifiuti tossici presenti nel Mar Mediterraneo. Le bottiglie di plastica sono il 9,5%, i sacchetti di plastica l'8,5. Le cicche - gli italiani ne disperdono nell'ambiente 72 miliardi l'anno, è stato calcolato - sono particolarmente dannose perché contengono 4mila sostanze nocive e cancerogene, hanno un filtro che non si decompone facilmente e viene spesso ingerito dai pesci più grandi. Eppure non vengono percepite come rifiuto particolarmente inquinante da chi le getta.

A Minorca nelle Baleari, riserva mondiale della Biosfera decretata dall'Unesco, nelle spiagge più belle come quella di S'Albufera des Grau, all'ingresso, i visitatori vengono muniti di un apposito portacenere in cartone da gettare poi in cassonetti differenziati all'uscita. Ma la pratica non è diffusa in Italia, tanto meno in Grecia o in Turchia. Quanto ai rifiuti in plastica ogni anno un milione di uccelli marini e 100mila tra delfini e tartarughe muoiono per aver ingerito buste di plastica e altri rifiuti in sospensione.

In attesa di un cambio totale di mentalità che renda le abitazioni e le attività umane, turismo incluso, più sostenibili per l'ambiente, i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo hanno adottato vari protocolli di salvaguardia. Ci si basa sulla Convenzione di Barcellona - a cui non tutti i

Mont-Saint-Michel Vietato fare il bagno È allarme fertilizzanti

È uno dei posti più belli del mondo, sito Unesco. Eppure nella baia del Mont-Saint-Michel, in Francia, è vietato fare il bagno. L'ordinanza è scatta per tre spiagge di Granville, a due passi dalla storica rocca, e quelle di Saint-Pair-sur-mer e di Jullouville, proprio nella parte della baia del monte più frequentata dai bagnanti. E resterà fin quando le analisi dell'acqua non avranno fatto registrare decisi miglioramenti.

Si tratta di una «precauzione» legata, ha spiegato il comune di Granville, alle forti precipitazioni degli ultimi giorni che rischiano di portare in mare detriti essenzialmente di origine agricola, come certi fertilizzanti.

Le spiagge chiuse si trovano proprio vicino alla foce di alcuni fiumi. «In una baia chiusa come quella del Mont-Saint-Michel il rinnovo dell'acqua non supera il 20% ad ogni marea», hanno spiegato. I risultati delle analisi sono attesi al più tardi per venerdì.

VOGUE, UNA SIRENA SPORCA

Marea nera

Il bellissimo volto della modella Kirsten McMeanmy per la «sirena violata» dal petrolio in Louisiana nella copertina di Voglie Italia. Ed è già polemica.

Paesi rivieraschi hanno aderito, ma la maggior parte - ed è una specie di Onu del mare basata sul principio «chi inquina paga», sulla cooperazione tra le diverse sponde del Mediterraneo e sulla promozione di tecnologie pulite e aree di rispetto della biodiversità marina. Nella sua ultima sessione biennale, sulla base di uno studio biennale finanziato anche dalla Comunità europea, sono state individuate le «aree di speciale protezione e interesse ambientale», zone di particolare pregio dal punto di vista della biodiversità, in acque nazionali e internazionali, che gli Stati dovrebbero ora tutelare. Si chiamano in si-

Speciali aree protette
Individuate, ma nessuno Stato s'impegna nella loro gestione

gla Spamis, Specialy Protected Areas of Mediterranean Importance, tra cui il Santuario dei mammiferi marini tra Genova e le coste francesi.

Ma nessuno Stato all'ultima riunione dei ministeri dell'Ambiente a giugno a Istanbul ha alzato la mano per attuare dei piani di gestione integrata. Risultato: la loro efficacia resta sulla carta. Le potenti lobby armatoriali dei porti come Genova, Livorno e Marsiglia e anche della nautica da diporto hanno finora evitato, ad esempio, una normativa che impedisca, controlli e sanzioni gli scarichi a mare delle navi. Invece la salvaguardia vera di queste aree potrebbe permettere la rinascita di ecosistemi ormai in grave pericolo. Polmoni per un Mediterraneo vivo. ❖